

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### III Domenica di Avvento C - 2015

Sof. 3,14-18; Salmo Is. 12,2-6; Fil. 4,4-7; Lc. 3, 10-18

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La terza domenica di Avvento è conosciuta come “*la domenica della gioia*”. Ma di che cosa dobbiamo gioire? Di questo nostro mondo precipitato in un mare di guai? Della sfiducia e del pessimismo che serpeggiano in tutti gli ambienti? Dell’insicurezza della nostra vita e del futuro carico di incognite dei nostri giovani? Abbiamo visto, dalla prima domenica di Avvento al giorno dell’Immacolata, come la Bibbia stessa, metta in scena storie di trasgressioni, di sospetti, di paura, di menzogna, di violenza: non regge la relazione tra Dio e l’uomo, non reggono le relazioni più naturali e più intime (Adamo ed Eva, Caino e Abele), non reggono le relazioni tra i popoli e all’interno dello stesso popolo eletto. Il progetto originario di Dio sull’umanità e sulla storia, le promesse di un mondo nuovo, i continui appelli a credere nella possibilità di cambiare sembrano precipitare, di volta in volta, nel caos e nel fallimento tanto da amplificare il senso di sfiducia e di pessimismo. Ma sta proprio qui il motivo della gioia: dinanzi all’evidenza di sentieri continuamente interrotti dall’uomo, Dio reagisce inaspettatamente ostinandosi ad *aprirne altri*. In tal senso, la III Domenica di Avvento è un invito ad entrare nel clima del Natale e a metterci in cammino per andare incontro al “*Signore che viene*” per *riaprirci ad ulteriori possibilità*.

“*Gioia*” e “*pace*” sono le due parole che si impongono nelle prime due letture. Non si tratta di una condizione priva di difficoltà, di problemi. Tutt’altro! Sarà un altro Natale di crisi e ci auguriamo che non coincida, come è già accaduto nel passato ad alcuni lavoratori, con l’arrivo di una lettera di licenziamento perché l’attività in cui operano chiude i battenti. Sarà un altro Natale in cui permangono focolai di guerra sparsi nel mondo, aggravati dallo spettro del terrorismo. E basterà un nulla, un’ulteriore crisi del sistema europeo o un’oscillazione dei mercati in negativo, per provocare altre paure ed angosce. Ecco perché non possiamo fare a meno di domandarci senza reticenze: Siamo disposti a credere a questo annuncio di gioia e di pace? E di quale gioia e pace si tratta? Quali sono il suo motivo e la sua origine?

La vera gioia, dice *Sofonia* nella prima lettura, nasce dalla consapevolezza di essere amati da Dio e di avere lui al nostro fianco. Il profeta conosce bene tutti i quartieri della città e combatte in prima persona le ingiustizie sociali e il degrado morale del popolo causati dal lungo periodo di malgoverno di Manasse. Il popolo è minacciato dalla vicinanza di popoli nemici, ma il nemico è soprattutto *dentro*. Ed è la paura di non farcela contro avversari più forti e più bellicosi; è la tentazione di scendere a patti; sono le relazioni ambigue che, come sempre, una parte del popolo ha con gli avversari per trarre vantaggi da queste situazioni di grande incertezza e confusione. Sorprende la passione con cui Sofonia si sforza di trasmettere anche ad altri il suo stesso entusiasmo e il suo stesso coraggio. E' evidente, infatti, il notevole contrasto tra l'aria che tira e l'invito a "rallegrarsi", a "gridare di gioia" e ad "esultare". Gerusalemme, dice il profeta, non deve "temere alcuna sventura" e non deve "lasciarsi cadere le braccia". Perché? Perché Dio stesso "sta in mezzo" alla città come un "Salvatore potente" ed è impegnato in prima linea accanto al suo popolo!

Il *Salmo* riprende un canto di *Isaia* (cf. 12,2-6) e canta la gioia profonda di un'esistenza garantita e protetta da Dio. Chi confida in Dio e si appoggia a Lui non solo non avrà più paura e non sarà mai deluso, ma godrà della pienezza della vita, *si rallegrerà e canterà di gioia* per la presenza di YHWH al suo fianco.

Nella seconda lettura, Paolo rivolge ai cristiani di Filippi parole cariche di spontaneità e di affetto: "*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti*". Quando Paolo scrive questa lettera si trova in prigione e la situazione non è per niente buona. La salute non l'assiste, le comunità di Galazia non restano fedeli al Vangelo da lui annunciato, i cristiani di Corinto lo contestano. Perché Paolo è allora così sereno, invita alla gioia, parla di pace? Lo dice lui stesso, senza alcuna esitazione: "*Perché il Signore è vicino!*". Con questa certezza nel cuore si può essere sereni anche nelle persecuzioni, nei disagi, nelle situazioni di conflitto e di rifiuto. Quando ci sente amati, ascoltati, custoditi si può superare ogni tipo di angustia e vivere nella pace. Paradossalmente accade anche che non si viene scansati, come spesso accade quando ci si trova in difficoltà, ma si diventa più avvicinabili, più... "*amabili*".

Il Vangelo sembra proporre tutt'altra cosa, ma non è così, perché Luca è l'evangelista della gioia! Per lui l'evento centrale della storia è costituito dalla nascita di Gesù, "*il più forte*", "*Colui che battezza in Spirito Santo e fuoco*", il... "*Salvatore*". La vera gioia consiste dunque non nel "*de-vertere*" (=divertirsi, distrarsi, distogliere lo sguardo e lo spirito da attività e pensieri impegnativi), ma nel "*convertere*" (=cambiare rotta, rivolgere lo sguardo e lo spirito in altra direzione...). Quando, dunque, nel brano di oggi, sintetizza l'attività del Battista affermando che "*evangelizzava il popolo*", vuole dire che il compito più importante per l'umanità è quello di accogliere l'*euangelion* (= lieta notizia) della nascita di Gesù e quello di puntellare la nostra vita e i motivi della nostra gioia non sulle basi insicure di valori fragili e illusori, ma su questo evento straordinario, cambiando atteggiamenti interiori e scelte di vita.

Come accogliere la venuta di Gesù? "*Cosa dobbiamo fare?*", chiede la gente a Giovanni. La risposta sembra così semplice da non contenere nulla di eccezionale. Ma, in realtà, il Battista più che dare delle regole, traccia dei *sentieri aperti*. Chi comincia a percorrerli, di volta in volta, si rende conto che c'è sempre tanta strada ancora da fare prima di giungere alla meta finale.

Un consiglio che egli dà a tutti è quello di *rimanere al proprio posto*: nessuno deve stravolgere la propria vita; ognuno deve continuare ad essere quello che è e a fare quello che fa, ma in modo diverso, *mettendoci l'anima* alle cose che fa! Passando poi in rassegna le varie categorie di persone, traccia tre percorsi molto simili a quelli indicati da Papa Francesco nella Bolla di Indizione del Giubileo *Misericordiae vultus* (cf. n°19). Il primo è quello della *solidarietà/carità*: "*Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto*". La formulazione della proposta è semplice e chiara, ma in realtà si dà troppo per scontato che siamo coscienti della sovrabbondanza di cose che abbiamo, dell'inutilità e della pericolosità di una simile eccedenza. La tentazione è sempre quella di pensare che "*la vita dipenda dal denaro e che di fronte ad esso tutto il resto sia privo di valore e di dignità*". È solo una *trappola*, un'*illusione*, perché "*il denaro – continua il papa – non ci dà la vera felicità*". E' la condivisione di ciò che noi abbiamo e che altri

non hanno che genera la gioia della relazione, della reciprocità, dell'amicizia, del camminare insieme e del prendersi cura l'uno dell'altro! Questa legge è scritta nel DNA della vita, nel *cuore della persona*: per stare bene l'uomo deve *dare*!

Il secondo percorso è quello della *legalità*: “*Non esigere nulla di più di quanto è stato fissato*”. Papa Francesco si rivolge alle persone fautrici o complici di corruzione e designa quest'ultima come una “*piaga putrefatta*”, “*un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale*”, “*distruggendo i progetti dei deboli e schiacciando i poveri*”. Quello che sembra un consiglio piuttosto limitato e scontato è in realtà estremamente impegnativo. Giovanni ci invita a riscoprire la gioia di essere onesti, a partire dalle piccole cose e dalle relazioni quotidiane. Non esigere nulla di più significa raggiungere una notevole disciplina interiore per liberarci dalla pretesa che ci sia sempre dovuto qualcosa e dall'idea che, in fondo in fondo, sia lecito perfino raggirare la legge per ottenerla.

Il terzo percorso è il *rispetto della dignità di ogni persona*: “*Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe*”. Anche questa sembra una richiesta di poco conto, ma solo in apparenza. Papa Francesco evoca “*la violenza usata per ammassare soldi che grondano sangue*”, quindi il pericolo della cupidigia e dell'insaziabilità. Non maltrattare non si riferisce necessariamente alla violenza fisica o a quella dai toni aspri, ma anche a quella aggressività continua, sottile, che si nutre di ironia, di silenzi, di disinteresse e di indifferenza per la facile vulnerabilità a cui gli altri potrebbero essere esposti. Il principio è lo stesso: approfittare della propria posizione e della propria autorità, mettere il ruolo e le cose prima delle persone non dà la gioia. La vera gioia è data da uno *stile di vita umano*, dall'*essere se stessi*, dal *mettere gli altri in condizione di essere se stessi* e dall'*accontentarsi di quello che si ha*, consapevoli – come diceva Paolo nella seconda lettura – che, per ogni angustia o necessità, possiamo sempre contare su un Dio che è padre e che custodisce nella pace i suoi figli.